A Cosenza una manifestazione organizzata dal PCI

La «casa prima del voto» per battere le clientele

Il boicottaggio di chi tenta di contare sulla solita massa da manovrare con le promesse più spudorate - «Voglio vivere meglio gli ultimi anni che mi restano»

Dal nostro inviato

COSENZA — Sono anche loro — e non hanno complessi a dirlo — dei fedeli servitori dello Stato. Vengono alla tribuna della sala del Consiglio comunale, gremita fino all'inverosimile, dove il Comitato cittadino del PCI di Cosenza ha organizzato una manifestazione sulla casa con il compagno Lucio Libertini. Il primo a parlare è un barbiere, comunista, da oltre trenta anni in attesa di una casa decente. «Vorrei che voi la vedeste — dice — per capire come vivo. Chiedo solo una abitazione per poter vivere meglio gli ultimi anni che mi restano». Poi parla un operaio, anche lui un servitore dello Stato, che non ruba «né di giorno — dice — né di notte».

E' sposato con due figlie, vive con la madre, il padre, la sorella, il cognato. Per una casa in affitto gli hanno chiesto 160 mila lire. Troppo per uno che vive solo del suo lavoro. L'assemblea è piena di questi drammi: mentre si interviene la gente si accalca attorno a Libertini, gli porta lettere, proteste, domande. Parla Bevilacqua, uno zingaro. Nelle prime file stanno sedute le donne di via Macello, il ghetto dei gitani a Cosenza, una teoria di baracche sudice e malsane, da trent'anni lì, senza che nessuno abbia pensato a rimuoverle, dando una casa decente e pulita agli zingari. Poi ci sono gli abitanti degli altri ghetti: San Vito-Stadio, via Popilia, Cosenza Vecchia.

A Cosenza il problema della casa è una polveriera che rischia di esplodere da un momento all'altro. Quando parlano i compagni delle sezioni Gullo, Lenin, Gramsci, il quadro della situazione si fa più completo. Gli anni del centrismo e del centro-sinistra anche qui hanno significato l'urbanesimo senza controllo, case seguite da case, senza servizi, senza infrastrutture, senza verde; il centro storico abbandonato al suo destino, e cioè a cadere a pezzi anno dopo anno; lo sviluppo della città indirizzato verso sud, per la creazione della «grande Cosenza» che conglobasse il capoluogo con Rende mentre la collina alle spalle del centro storico, naturale e logica direzione per uno sviluppo organico ed equilibrato della città, veniva abbandonata.

Oggi però, nella città dei Bruzi, c'è un dramma più impellente e la lotta si fa più serrata. Quasi novecento alloggi popolari sono stati costruiti e aspettano di essere assegnati. Le domande sono oltre tremila e la commissione esaminatrice sta completando l'esame. Non è facile portare a compimento l'operazione: ostacoli ed intoppi vengono posti per ritardare l'assegnazione delle case, innescare un meccanismo di guerra fra poveri, utilizzare la grande massa dei senza casa come forza elettorale per promesse e demagogie. E' il solito gioco clientelare, che oggi si tenta alle spalle di quei fedeli servitori dello Stato e che ieri — come molti denunciano dalla tribuna — significava due, tre, quattro case per una sola persona, il mercato nero degli alloggi popolari, mentre gli zingari continuavano a vivere a via Macello.

E' una assemblea animata e giustamente adirata per queste manovre. La posizione comunista è chiara e la ribadiscono sia Cannataro, segretario del Comitato cittadino, sia l'assessore Carratta, sia alla fine Libertini: la casa prima del voto. E per ottenere la casa ci vuole la lotta, la pressione, la mobilitazione. Nessuna promessa demagogica. La casa popolare va a chi ne ha più diritto e deve essere consegnata subito. Per gli altri la lotta deve continuare contro questa giunta regionale inetta ed incapace. Lo dicono in molti e le cifre sono scandalose: decine di miliardi del piano decennale per la casa sono utilizzati, non spesi, mentre la fame di alloggi a basso prezzo cresce a dismisura. E' un altro esempio di quello che significa centro-sinistra in Calabria. Qui a Cosenza il PCI — che è partito di governo nella giunta di sinistra con socialisti e socialdemocratici — nella lotta per gli alloggi popolari prima delle elezioni del 1980 è in prima fila. La lotta per la casa — dicono molti compagni — deve significare pressione e mobilitazione contro il boicottaggio di chi tenta di arrivare alle elezioni contando su una massa di promesse e di clientele e lotta contro il governo regionale che non spende i soldi del piano decennale, che non dà i finanziamenti per i piani di recupero del patrimonio edilizio esistente, predisposti dall'Amministrazione comunale. Insomma non è detto che la lotta, in una città amministrata dalle sinistre, per un bene primario come la casa, debba essere appannaggio dell'opposizione democristiana.

La manifestazione comunista per la «casa prima del voto» conclusa da Libertini ha invece dimostrato come la strada da seguire sia proprio quella di un rapporto sempre più stretto con gli strati popolari ed emarginati per vincere e superare ostacoli e resistenze.

Filippo Veltri

Giovani calabresi manifestano oggi a Roma per l'occupazione

CATANZARO — Centinaia di giovani calabresi saranno oggi a Roma per spingere il governo a prendere decisioni immediate che, nell'ambito del decreto per i sessantamila precari, dia certezza occupazionale ai 3500 corsisti.

«Ancora una volta — dice il compagno Pino Soriero, della segreteria regionale del PCI — è negativa la posizione del governo nei confronti dei problemi calabresi. C'è una evidente insensibilità verso una rapida soluzione occupazionale per i giovani corsisti. La bocciatura delle leggi, strappate grazie alla lotta dei giovani, dei sindacati e alla iniziativa incalzante del PCI, che hanno piegato le resistenze della giunta regionale e in primo luogo della DC, oltre che utilizzare argomentazioni pretestuose mortifica l'autonomia dell'ente regionale.

L'incapacità della Giunta regionale si è mostrata così funzionale alla posizione di quelle forze che speravano nella bocciatura delle leggi per bloccare un processo di riforma e per respingere i giovani su posizioni meramente assistenziali».

Il governo — conclude Soriero — deve oggi assumere impegni precisi indicando nel decreto per i sessantamila precari norme che, superando il vincolo del concorso rispetto alle assunzioni, consentano la definitiva approvazione delle leggi regionali e ne garantiscano la necessaria copertura finanziaria.

Un documento del gruppo PCI

Bilancio fantasma della giunta regionale in Abruzzo

«Entro il 31 ottobre, la giunta regionale presenta al consiglio il bilancio annuale dell'esercizio successivo...». Nonostante questa tassativa disposizione della legge di contabilità regionale, la giunta regionale centrista dell'Abruzzo (DC, PSDI, PRI) non ha ancora approvato il bilancio regionale per l'80. Il gruppo regionale del PCI ha reso pubblica una ferma presa di posizione contro questa ennesima inadempienza della giunta centrista. L'ipotesi, da qualcuno avanzata, di far approvare il bilancio entro il 31 dicembre senza alcuna discussione e verifica, è definita dal gruppo comunista «un tentativo di attentare ai diritti dei consiglieri e alla dignità del consiglio regionale».

I comunisti propongono perciò che, con il bilancio 1980, vengano affrontati i seguenti punti:

Superamento della struttura centralistica del bilancio. La Regione Abruzzo ha una struttura centralistica soprattutto perché, fino ad oggi c'è stato il rifiuto di avviare un concreto processo di delega agli Enti locali. Questo carattere antidemocratico ed antiautonomistico viene saltato dall'accentramento del bilancio. Si debbono perciò introdurre le seguenti innovazioni: *a)* finanziare adeguatamente i progetti regionali di sviluppo per il Sangro, il Vomano, il P.N.A.; questi fondi vanno spesi entro questa legislatura attraverso programmi stralcio annuali per il 1980; *b)* finanziare adeguatamente i piani delle Comunità Montane che, altrimenti, rischiano di rimanere semplici esercitazioni cartacee; *c)* avviare concretamente il processo di programmazione per progetti, destinando fondi ai progetti regionali per la difesa della costa, del metano, della casa, per gli anziani, l'infanzia e l'ambiente, ecc. Particolare importanza va attribuita al *progetto per l'occupazione giovanile*, per il quale vanno previsti finanziamenti per le cooperative agricole, le cooperative di servizi ed il passaggio in ruoli speciali dei precari della 285.

Interventi nei settori produttivi. a) Occorre prevedere un finanziamento adeguato della legge di settore dell'artigianato; *b)* occorre finanziare adeguatamente la costituzione di centri di assistenza tecnica, finanziaria e di mercato per lo sviluppo della piccola e media impresa (progetto SASIM); *c)* occorre stanziare i fondi per la legge di settore del commercio ed a favore della pesca; *d)* per l'agricoltura occorre definire con la legge finanziaria criteri, direttive e procedure per evitare la spesa a pioggia e per arrivare alla redazione dei piani di settore e dei piani di zona entro la legislatura.

Interventi per i servizi. a) Per la casa, occorre stanziare fondi integrativi del piano decennale (legge 457) per finanziare le cooperative di abitazione e di risanamento dei centri storici nonché forme di pre-finanziamento dei programmi degli IACP; *b)* per il metano, occorre finanziare la legge a favore dei Comuni e loro Consorzi che intendano realizzare reti di distribuzioni interne nonché un progetto regionale di metanizzazione la cui redazione è urgentissima se si vuole utilizzare parte del metano algerino; *c)* per l'edilizia scolastica, occorrono finanziamenti integrativi per il completamento del programma regionale di costruzione degli asili nido e per un programma di costruzione di scuole materne; *d)* occorre raddoppiare lo stanziamento per il diritto allo studio, considerando anche la necessità di dare una soluzione al problema delle opere universitarie; *e)* occorre aumentare il finanziamento per la legge di promozione culturale; *f)* nell'ambito del piano regionale sanitario, la cui redazione è stata finora scandalosamente elusa dalla giunta, occorre finanziare i tre progetti obiettivo per gli anziani, l'infanzia e l'ambiente, provvedendo fin d'ora ad accorpare la spesa sanitaria per grandi capitoli superando lo spreco dell'intervento a pioggia; *g)* finanziare la legge per l'emigrazione; *h)* dotare di adeguati finanziamenti il settore trasporti, al fine di realizzare la riforma su tutto il territorio regionale, a cominciare dall'immediata pubblicizzazione dei trasporti della Marsica.

Il crollo del ponte sulla superstrada Matera-Ferrandina

È un pezzo da bigiotteria il «gioiello» di Colombo

La macchinosità degli interventi e i «conflitti di competenze» aggravano la situazione d'isolamento - L'inaugurazione trionfalistica e gli intoppi ininterrotti

MATERA — A distanza di una decina di giorni dal pauroso crollo di uno dei ponti della strada a scorrimento veloce Matera - Ferrandina, aumentano le preoccupazioni sulle conseguenze che quell'infausto evento potrà avere sui collegamenti e sull'intero sistema delle comunicazioni in provincia di Matera. Proprio in questi giorni un nuovo tratto della Matera-Ferrandina è stato chiuso al traffico per un ulteriore pericoloso slittamento della base stradale. L'amministrazione provinciale con tempestività e precisione è intervenuta indicando le soluzioni immediate e quelle a più lunga scadenza; le prime individuate nel ripristino urgente della vecchia strada statale in sostituzione della strada ora interrotta; le seconde invece nella definizione delle competenze che sono dell'ANAS, della Cassa per il Mezzogiorno, e della Regione per realizzare le opere necessarie al ripristino dell'arteria crollata.

Ma le cose non sono molto semplici. La vecchia strada statale non è apparsa subito utilizzabile per via di un ponte anch'esso pericolante: l'ANAS l'ha rafforzato con una passerella in ferro che comunque, ora che è entrata in funzione, non consentirà se non un traffico assai limitato e disagevole con esclusione dei mezzi più pesanti. Si tratta infatti di una strada non più praticata ormai dal 1962 in seguito allo stesso decreto con cui il ministero dei Lavori Pubblici deliberava l'acquisizione allo Stato e quindi all'ANAS dell'arteria ora crollata.

Su quest'ultima questione occorre soprattutto far luce. La strada a scorrimento veloce inaugurata con trionfalismo elettoralistico dai luogotenenti colombiani, fu evidentemente progettata e costruita in modo non del tutto perfetto: mostrò subito i suoi difetti attraverso fenomeni di instabilità e di cedimenti della base stradale nei punti più esposti per la natura del terreno argilloso e calanchivo.

In attesa del passaggio all'ANAS, l'amministrazione provinciale si vide costretta ad intervenire per opere di manutenzione che assorbivano somme sproporzionate, superiori in media ai cento milioni all'anno. L'onere era tale che la Provincia ripetutamente chiedeva all'ANAS di rendere esecutivo il decreto del ministro ed assumersi la gestione della strada già classificata come statale.

Nel 1973 intanto si verificava un primo crollo che interruppe per oltre un anno la viabilità. In quell'occasione la Cassa per il Mezzogiorno fu invitata ad intervenire e decise di procedere a lavori di consolidamento che avrebbero assorbito la somma di circa 3 miliardi e mezzo, mentre avrebbe destinato 28 milioni agli accertamenti geognostici richiesti dall'ANAS per subentrare nella gestione della strada.

Ma queste somme non sono mai state spese tanto che alla fine del '78 si riconosceva ufficialmente che ormai i tre miliardi e mezzo non erano più sufficienti e ci si predisponeva a stanziarne ben dieci. A questa conclusione si giungeva a seguito delle pressanti richieste dell'amministrazione provinciale ormai impaziente di fronte ai ritardi con cui la questione era gestita dalla Cassa per il Mezzogiorno, dall'ANAS e dalla Regione il cui assessorato per l'agricoltura spettava di porre in essere le opere di consolidamento del terreno agrario degradato su cui poggia la strada.

Una domanda tuttavia su questo punto si impone: quali sono le ragioni per cui l'ANAS per quasi otto anni si è rifiutata di prendere in consegna la strada che già il decreto ministeriale classificava come statale? C'è da ritenere che si tratti solo di lungaggini burocratiche, di pigrizia o di inefficienza di questo o di quell'ufficio, anche perchè tutte le altre decisioni prese con quel medesimo decreto sono state nel frattempo eseguite, e non si spiegherebbe perchè i tecnici dell'ANAS di solito molto attenti, abbiano «dimenticato» di ottemperare a questo loro ulteriore dovere.

Evidentemente è legittimo a questo punto il dubbio che l'ANAS non riscontri nell'opera in questione caratteristiche tecniche soddisfacenti e che quindi non voglia farsi carico di un'opera che le creerebbe difficoltà di manutenzione e presumibilmente anche responsabilità più gravi. Per questo i comunisti, come hanno sollecitato in una interrogazione parlamentare, ritengono che occorra procedere ad un esame attento delle caratteristiche della strada risalendo alla progettazione e alla realizzazione della strada, cosa che la magistratura sembra intenzionata a fare e insospettisce il fatto che da qualche parte (leggi i soliti luogotenenti di Colombo ora avanzati di grado) si ritenga inutile ed inopportuno procedere alla ricerca di eventuali responsabilità.

La strada ora interrotta infatti non è una strada secondaria, anzi costituisce l'unico collegamento del capoluogo con il suo entroterra provinciale e regionale. Tutti i centri della provincia di Matera utilizzavano questa unica strada per tutto ciò che occorre alla popolazione di un medesimo territorio: ospedali, uffici, scuole del capoluogo erano raggiunti dalla stragrande maggioranza della popolazione della collina e della montagna materana attraverso questa strada.

Essa collegava inoltre il capoluogo alle industrie della Val Basento ed era percorsa da centinaia di operai che lavorano nella zona industriale. Inoltre questa strada collegava Matera, unico capoluogo di provincia privo di ferrovia dello Stato, allo scalo di Ferrandina che i materani utilizzano come propria stazione ferroviaria anche se distante trenta chilometri, nei collegamenti con la Calabria, con la Puglia sud-orientale e soprattutto con Napoli e Roma.

In conclusione i danni derivanti da questo crollo sono molto più gravi di quelli che possono apparire: l'isolamento, le difficoltà dei collegamenti sono indubbiamente moltiplicati e le prospettive di un ripristino in tempi ragionevoli sembrano labili se è vero che secondo calcoli sia pur provvisori occorreranno almeno tre anni per riparare il ponte crollato e sistemare in maniera adeguata l'intero tratto, sempre che non si decida per il definitivo abbandono di questo «gioiello» dell'era colombiana.

Michele Pace

Lo stile mafioso di intimidazione denunciato dal PCI all'opinione pubblica

Minacce degli «autonomi» a Catania

Appello dei comunisti all'unità, alla mobilitazione, alla difesa dell'ordine democratico, per battere i piani dei gruppi eversivi
Due arresti per l'attentato alla filiale FIAT - Sconosciuti i fascisti autori della violenta incursione negli uffici di collocamento

CATANIA — Un attentato dinamitardo ad una filiale della FIAT di piazza Roma da parte di esponenti della cosidetta «Autonomia organizzata»; una incursione violenta negli uffici del collocamento ad opera di alcuni tepp'sti che si sono firmati «MOR», di chiaro stampo fascista. Sono due episodi tra i più gravi avvenuti a Catania negli ultimi giorni e che hanno provocato vivo allarme e preoccupazione negli ambienti democratici.

Per l'attentato alla filiale FIAT sono stati arrestati due militanti del «Movimento Comunista Organizzato», Giuseppe Signorello e Angelo Di Giorgio: senza volto sono rimasti i protagonisti dell'altro episodio. E l'altro ieri gli autonomi si sono distinti per una nuova gravissima iniziativa. Hanno diffuso dinanzi ad alcuni istituti scolastici della città un minaccioso volantino, che costituisce la prima «uscita» pubblica dell'organizzazione a Catania, e nel quale si preannunciano ritorsioni nei confronti di chiunque metta in pericolo l'incolumità fisica dei compagni «perché nessun maltrattamento sarà tollerato e taciuto».

Grave si mostra poi l'attacco che viene mosso ad un giornalista catanese Guglielmo Troina, cronista de «Il Diario», iscritto al PCI. Nei confronti del compagno Troina vengono rivolte accuse da parte degli autonomi perché gli viene addebitata «la parzialità dell'informazione» nei resoconti dell'arresto dei due autonomi accusati dell'attentato alla filiale FIAT.

In un comunicato la federazione provinciale del partito comunista italiano ha espresso la solidarietà al compagno Troina e ha denunciato all'opinione pubblica lo stile mafioso con cui autonomia organizzata tenta di intimidire coloro che si battono per la democrazia, e si chiede un deciso intervento da parte delle autorità preposte alla difesa dell'ordine democratico, e si invitano le forze progressiste alla unità e alla mobilitazione per battere i disegni dei gruppi eversivi sia li matrice autonoma, sia fascista, oggettivamente, ma forse anche coscientemente, alleati nel tentativo di creare anche a Catania il clima di violenza che sono riusciti ad instaurare in altre parti d'Italia.

Sedici operai di Villacidro incriminati per blocco stradale

CAGLIARI — Sedici operai sono stati rinviati a giudizio dal magistrato con l'accusa di «blocco stradale». La vicenda risale a circa un anno e mezzo fa. La Filati Industriali, una azienda del gruppo Snia nell'area industriale di Villacidro, annunciò il licenziamento di cinquecentoventi operai, e mandò in ferie anticipate gli altri. Fu un colpo durissimo. I lavoratori decisero di rispondere subito al grave provvedimento organizzando una marcia di protesta, che toccò tutti i centri della zona.

Cortei di macchine attraversarono le strade del Guspinese. La manifestazione arrivò anche alla Carlo Felice, la superstrada che collega Cagliari a Sassari. Per quattro ore il traffico fu bloccato da centinaia di manifestanti. Terminata la manifestazione, una denuncia dei carabinieri arrivò sul tavolo del magistrato inquirente.

Ora sedici operai dovranno presentarsi in tribunale. Perché proprio sedici sono stati imputati, quando furono centinaia gli operai che parteciparono quel giorno al blocco della Carlo Felice?

Documento della Fesapi

La magistratura di Vasto incontra troppi «ostacoli»

VASTO — Una recente presa di posizione del sindacato degli avvocati e procuratori (Fesapi) ha riacceso il dibattito sullo stato e sul comportamento della Magistratura a Vasto.

Nel documento si prende spunto dalla vicenda del pretore Floridia («magistrato integerrimo» viene definito, che «semmai è stato vittima di una manovra di chi, evidentemente, paventava l'esito del processo»), il quale, come è noto, si è astenuto dal giudicare un primario ginecologico accusato di violazione della legge sull'aborto, per poi denunciare «la grave situazione della Pretura di Vasto che, pur oberata di pendenze di gran lunga superiori a quelle di altri uffici giudiziari con un organico superiore, lascia del tutto indifferenti il consiglio dell'ordine forense e le competenti autorità».

Si ricorda poi che il «circondario di Vasto, con una popolazione di 120 mila abitanti ha quattro Preture, ha un solo magistrato dovendosi escludere i vice pretori onorari, i quali non sono in grado di assolvere a funzioni così delicate ed impegnative». Non si può non condividere questa valutazione specie alla luce di un recente episodio.

Nei giorni scorsi il consiglio e il presidente del Tribunale hanno proposto come vice pretore onorario un dirigente della SIV (Società italiana vetro). Ora ci si chiede: perché, tra tanti avvocati che ci sono a Vasto, si fa ricorso ad un personaggio che per la sua attività ordinaria non può certo dare un grande contributo alla soluzione dei problemi della giustizia. E non si tratta di un caso isolato, dal momento che anche in passato si è fatta una analoga esperienza con un altro dipendente della SIV.

A Casalbordino è stato nominato vice pretore onorario (che, mancando il titolare, funge da pretore effettivo) un avvocato legato agli ambienti democristiani che ha sempre svolto l'attività di presidente dell'agenzia di soggiorno e turismo. Si tratta di scelte che non possono non avvalorare il sospetto che sulla Magistratura di Vasto si esercitino pressioni e manovre di ben individuate forze politiche, che evidentemente sono interessate a rinviare all'infinito la celebrazione di processi «scottanti» (si pensi a quello sulla droga, a quello su due omicidi bianchi in cui sono implicati dirigenti del nucleo industriale, senza considerare le numerose denunce contro il sindaco, di cui non si conosce l'esito).

Contro questo assurdo stato di cose i parlamentari comunisti dell'Abruzzo hanno già rivolto una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia e il gruppo del PCI ha presentato in consiglio comunale un ordine del giorno, approvato poi all'unanimità, in cui si impegna il sindaco ad organizzare un convegno sui problemi della giustizia a Vasto.

Costantino Felice

Incendio (forse doloso) nello stabilimento SIT-Siemens dell'Aquila

L'AQUILA — Un incendio probabilmente doloso ha devastato la scorsa notte a L'Aquila un locale dello stabilimento SIT Siemens, che occupa 5.000 unità lavorative.

Sono intervenuti carabinieri e vigili del fuoco. I danni sarebbero ingenti. Sull'episodio sono in corso indagini

Secondo gli inquirenti, carabinieri del gruppo dell'Aquila e Digos, si sarebbe trattato di un incendio conseguente ad un tentativo di furto nei locali dello spaccio aziendale della Siemens, riservato ai dipendenti e ai loro familiari. I ladri, usando una fiamma ossiacetilenica per perforare una protezione metallica, avrebbero appiccato il fuoco agli scatoloni delle merci, e le fiamme si sarebbero sviluppate incenerendo merci natalizie e alimentari del valore compreso tra 100 e 150 milioni di lire.

A tanto ammontano, infatti, i danni riscontrati. Sul posto sono stati trovati un furgone e arnesi da scasso.

Espulsioni

GRAVINA — Ai sensi dell'art. 54 dello statuto sono stati espulsi dal partito comunista Vernile Antonio e Tedesco Michele, per aver tenuto per un lungo periodo di tempo una condotta grave e inammissibile nei confronti del partito e per aver violato le norme che regolano il costume comunista. Inoltre si comunica che il sig. Conticchio Giovanni non è iscritto al PCI.

Convegno del PCI sui problemi dello sviluppo economico della città

Un'«idea complessiva» sul futuro di Pescara

PESCARA — Il PCI ha lanciato un dibattito sulle prospettive della Pescara degli anni '80, e lo ha fatto con un convegno su «i problemi dello sviluppo economico della città» in cui è stata proposta e delineata una «idea complessiva» sul futuro di questa città e sulla quale sarà poi chiesto ad altre forze politiche, economiche e culturali di misurarsi.

Due giorni di intenso dibattito sulla robusta relazione generale svolta dal compagno Bruno Viserta, responsabile della commissione economica e sociale del comitato federale, e sulle quattro comunicazioni sui temi specifici delle grandi infrastrutture, della politica del credito, dei problemi del turismo e della pesca (tenute rispettivamente dai compagni Felicetti, Mauro, Giansante e De Nicola), sono serviti per mettere a fuoco i segni di uno stato di crisi da cui prende spunto «lo sforzo eccezionale di elaborazione e di iniziativa politica» sul destino della città.

Una ulteriore riduzione di un già debole apparato produttivo, piena fase di declino di tutto l'entroterra industriale della vallata del fiume Pescara, l'edilizia ferma, una caduta «verticale» del reddito pro capite, un aumento del numero delle ore di cassa integrazione e degli iscritti al collocamento ordinario (3700 persone) e speciale (3500 giovani), malessere delle periferie, un abisso tra i bisogni della gente e la reale disponibilità di servizi.

Tutto il vecchio meccanismo (legato alle speculazioni edilizie) che ha sorretto la crescita impetuosa demografica ed economica della città si è ormai esaurito e non è più certamente riproponibile, né è da considerare «modello di sviluppo» l'ipotesi fondata su una espansione (già abnorme) del terziario.

Da tutto questo la necessità di uno sviluppo diverso e «complessivo» per la città inteso come «intervento programmatico a protezione delle fasce più deboli della società e come offerta di una funzione costruttiva a quella parte dell'apparato produttivo più insofferente dell'attuale condizione di parassitismo».

Il progetto della Pescara degli anni '80 non parte da zero (il quadro tracciato dal nuovo piano regolatore generale è un punto fermo di riferimento), ma su quali direttive si orienta? Verso profondi cambiamenti in tutto l'apparato commerciale della città; l'inizio di una politica per il turismo degna di questo nome che ne ribalti la tendenza e il carattere eminentemente di elite, che si lega strettamente ad una politica di tutela dell'ambiente e di salvaguardia della costa e del territorio

Il punto centrale e qualificante della proposta comunista è però l'impegno deciso per un rafforzamento ed un allargamento della base industriale con una profonda ristrutturazione dei consorzi e un superamento dei limiti esistenti, finanziari ma soprattutto tecnologici e organizzativi, a cominciare dalla battaglia per una rapida approvazione della proposta di legge regionale comunista per la istituzione di un centro di assistenza per la piccola e media industria; condizioni indispensabili per un impegno serio sono una «reale integrazione della città col resto della regione e la messa in moto di un vero cambiamento della società».

Questo vuol dire contemporaneamente lotta alle ingiustizie e alla corruzione, agli sprechi e ai guadagni facili; vuol dire cioè presentare insieme una chiara scelta di campo politica e un disegno di rinnovamento.

Sandro Marinacci

La 3ª rete tv in Abruzzo rischia di non partire

PESCARA — Sabato 15 dicembre inizieranno le trasmissioni della Terza Rete TV, e se questa vigilia è difficile e tormentata un po' ovunque, in Abruzzo è assai concreto il rischio che quella data non sarà rispettata. A pochissimi giorni di distanza mancano ancora uomini e mezzi, ma ciò che è ancora più grave è lo «stato di passività» con cui la sede regionale di Pescara affronta questa importante scadenza.

La direzione di questa sede non ha risposto per nulla agli impegni contenuti nella legge di riforma radio-televisiva e nelle delibere della commissione parlamentare di vigilanza per tutto ciò che riguarda il coinvolgimento delle forze sociali, politiche e sindacali; per esempio non si è mai avuta una convocazione delle conferenze di programmazione. Il risultato è un atteggiamento di isolamento e chiusura rispetto a tutta la realtà della società regionale.

Tutti questi fatti ed altri problemi connessi con l'avvio di questa Terza Rete sono stati denunciati dalle segreterie provinciali di Pescara del PCI e del PSI che in un documento congiunto sottolineano l'occasione che un reale decentramento del servizio pubblico «rappresenta per dare maggiore rilevanza alle realtà regionali e locali fino ad ora emarginate dal processo di produzione di cultura e di informazione».

Perciò, continua il documento «desta viva preoccupazione il modo con cui la sede regionale RAI ha affrontato e continua ad affrontare la situazione». «A tutt'oggi carenze tecniche e inadeguatezza degli organici, mentre rendono incerto persino l'avvio della Terza Rete in Abruzzo, lasciano scoperta la quasi totalità del territorio regionale e oltre la metà della popolazione».

Il PCI e il PSI chiamano alla mobilitazione tutta l'opinione pubblica regionale «affinché la sede RAI di Pescara recuperi i ritardi e si trasformi in un centro pubblico di aggregazione politica e culturale per tutta la regione, privilegiando al suo interno le capacità tecniche e professionali». «Non si risolvono problemi complessi», conclude il documento, «con pratiche clientelari che significano soltanto degrado e mortificazione professionale».